



il mensile de  
**L'INDIPENDENTE**  
inchieste, consumo critico, beni comuni



# Solvay, la fabbrica dei veleni

**Scarichi a mare, patologie sospette, contaminazione dell'acqua potabile. La multinazionale minaccia ambiente e cittadini italiani, ma nessuno fa niente...**



geopolitica

**Ucraina:  
multinazionali  
alla conquista**



consumo  
critico

**Le verità sul  
latte a lunga  
conservazione**



inside  
media

**La macchina  
della  
propaganda  
europea**



inchieste

**Val di Non:  
un data  
center nella  
montagna**

# Rosignano Solvay: la città chimica

Affacciata sul Tirreno, c'è una città cresciuta nell'ombra di una multinazionale belga che le ha dato nome e forma. Una simbiosi lunga oltre un secolo, fatta di lavoro, cemento e veleni. Oggi il territorio porta i segni di un'eredità pesante: spiagge contaminate, inquinamento persistente e patologie sospette. Mentre la fabbrica scarica ancora direttamente a mare...

di Michele Manfrin





**R**osignano Solvay non è soltanto una frazione del Comune di Rosignano Marittimo, ma un intero paese nato attorno al suo stabilimento chimico, al punto da portarne il marchio fin nel toponimo. Oggi conta circa 20 mila abitanti, ma la sua storia comincia nel 1912, quando prende forma il polo industriale fondato dai fratelli belgi Ernest e Alfred Solvay.

La costruzione dello stabilimento segna l'inizio dello sviluppo urbano: le prime edificazioni sono le villette dirigenziali, affacciate sull'ingresso della fabbrica, seguite dal quartiere operaio, situato sul lato mare della ferrovia Livorno-Vada-Cecina. Da questo nucleo prende forma il paese, cresciuto nel tempo quasi interamente intorno alla fabbrica. Lo stabilimento non ha solo offerto lavoro a migliaia di persone: ha plasmato anche la vita sociale del territorio. Solvay ha costruito scuole, teatro, circoli ricreativi e spazi di aggregazione, contribuendo a modellare la quotidianità e l'identità della comunità operaia e delle generazioni successive. Lo stile architettonico degli edifici ricalca quello del Nord Europa, mentre l'assetto urbano dei primi decenni si distingue per una griglia regolare, priva di grandi spazi aperti o di un vero centro. Una scelta che alcuni leggono anche in chiave politica: un impianto urbano che scoraggia assembramenti e potenziali proteste.

Oggi la forza lavoro non è più quella di un tempo, e il tessuto industriale è cambiato. Il sito non è più esclusivamente Solvay: accanto alla storica azienda, si sono affermati altri attori, come la multinazionale britannica Ineos e diverse piccole e medie imprese. Nel bene e nel male, però, la storia di Rosignano Solvay resta inseparabile da quella della fabbrica che l'ha generata. Una città costruita attorno a un nome, che ancora oggi racconta la sua origine.

## La narrazione di Solvay

«La sostenibilità è nel nostro DNA»: così si legge nella sezione dedicata all'ambiente sul sito ufficiale di Solvay. A corredo, un'immagine patinata: un prato verde brillante sullo sfondo di un impianto industriale dell'azienda. «Solvay si concentra sulla riduzione della sua impronta ambientale. Stiamo dando priorità alle azioni per ridurre le emissioni di gas serra e sostenere la biodiversità in tutto il mondo. Stiamo implementando piani d'azione per la biodiversità, migliorando la gestione dei rifiuti e dando priorità alla gestione dell'acqua», si legge ancora, in un linguaggio che ricalca quello ormai tipico della comunicazione *green* delle grandi multinazionali.

In un'altra pagina della stessa sezione compare l'immagine di una bambina che annaffia delle piantine in vaso. La didascalia recita: «In Solvay, stiamo lavorando attivamente per ridurre al minimo l'impatto delle nostre attività sulla natura. Ciò significa agire sia a livello locale che globale per mitigare e adattarsi

ai cambiamenti climatici, proteggere gli ecosistemi e prevenire la perdita della natura». Più avanti, un altro passaggio sottolinea: «L'acqua è essenziale per le nostre operazioni e siamo incrollabili nella nostra dedizione per aiutare a conservarla nelle aree in cui siamo attivi. L'aumento della siccità e delle condizioni meteorologiche estreme in tutto il mondo e i rischi ambientali e industriali associati ci hanno portato a creare piani d'azione per la conservazione dell'acqua».

Parole rassicuranti, immagini accattivanti. Ma per chi vive a Rosignano, tutto questo suona più che altro come una beffa. A dispetto dei proclami, la realtà racconta un'altra storia: quella di un territorio segnato da oltre un secolo di presenza industriale, che continua ancora oggi a lasciare tracce evidenti. Per gli abitanti, leggere questi messaggi è spesso percepito come uno schiaffo.

Per quanto condivisibili nelle intenzioni, queste dichiarazioni si inseriscono in quella pratica sempre più diffusa nota come *greenwashing*: una strategia di comunicazione adottata dalle aziende per costruirsi un'immagine ecologicamente responsabile, spesso in netto contrasto con il reale impatto delle proprie attività sull'ambiente. Più che uno sforzo concreto verso la sostenibilità, le parole appaiono come un'operazione di facciata, e per molti cittadini rappresentano non solo un'ingannevole narrazione, ma anche un'offesa alla propria esperienza quotidiana.

## Le spiagge "caraibiche" di Rosignano

A Rosignano, Solvay scarica direttamente in mare i propri rifiuti solidi. Un fatto che stride fortemente con gli sbandierati concetti di sostenibilità, impronta ambientale, biodiversità, gestione dei rifiuti, conservazione dell'acqua e adattamento ai cambiamenti climatici. Le cosiddette «Spiagge Bianche», celebri per l'aspetto caraibico che attira turisti e fotografie da tutto il mondo, sono in realtà il risultato di decenni di sversamenti industriali. Un habitat morto, trasformato in discarica marina. Tutto questo avviene nel rispetto della legge, grazie a una deroga concessa dal Ministero dell'Ambiente che autorizza l'azienda allo sversamento.

Tra i materiali scaricati in mare, insieme a calcare e carbonato di calcio, si trovano sostanze altamente inquinanti: mercurio, arsenico, cadmio, nickel, piombo, zinco, dicloroetano, ammoniaca. Nel 2003, Solvay firmò con gli enti territoriali un accordo di programma che prevedeva una riduzione del 70% dei solidi sospesi scaricati in mare entro il 2007, passando da 200.000 a 60.000 tonnellate annue.

Nel 2008, l'associazione Medicina Democratica presentò un esposto alla Procura di Livorno, denunciando il mancato rispetto dell'accordo da parte dell'azienda, la presenza di quattro scarichi abusivi sconosciuti



*Gli scarichi a mare nel Fosso Bianco, Lillatro, Rosignano Solvay*

all'Arpat (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) e l'utilizzo di pratiche finalizzate a diluire i fanghi per aggirare i limiti di emissione previsti dalla normativa. Nel maggio 2013, la procura accertò lo scarico illecito di fanghi da parte di Solvay nell'area delle Spiagge Bianche, attraverso un sistema di condotte non mappate che permetteva di diluire sostanze come mercurio, piombo, selenio e fenoli, mantenendo i valori all'interno dei parametri di legge. L'azienda patteggiò e si impegnò in un'opera di bonifica del sito. Secondo quanto dichiarato a *L'Indipendente* da Maurizio Marchi, storico attivista di Medicina Democratica, quella bonifica non è mai stata realizza-



ta. Tuttavia, il Ministero dell'Ambiente ha continuato a rinnovare la deroga per lo scarico a mare: l'ultima è del 2022, con limiti persino superiori a quelli stabiliti nell'accordo del 2003. Eppure, come racconta ancora Marchi, mentre le tappe intermedie previste tra il 2004 e il 2006 per la progressiva riduzione degli scarichi fallivano una dopo l'altra, la Regione Toscana erogava comunque 30 milioni di euro pubblici a Solvay in base allo stato di avanzamento dei lavori. «La Regione sapeva dell'inadempienza, ma pagava lo stesso. Qualunque persona onesta penserebbe a una truffa combinata ai danni dello Stato», ha dichiarato Marchi.

A questo si aggiungono numerosi episodi di sversamenti accidentali, in particolare di ammoniaca, avvenuti in seguito a blackout elettrici nello stabilimento, provocando la morte di interi banchi di pesci, poi spiaggiati lungo quella costa che, sotto l'apparenza esotica, nasconde una delle più grandi discariche in-

dustriali d'Italia. Il più recente degli sversamenti di ammoniaca si è verificato il 29 agosto 2017, come denunciato da Medicina Democratica e Rete Ambientalista, oltretutto riportato da diversi quotidiani nazionali e locali. La motivazione: un incidente avvenuto in sordina confermato da Solvay a *Il Tirreno*, per il quale dai vertici aziendali si specificò di aver rispettato tutte le procedure necessarie, così come sostenuto anche da ARPAT, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana. Quest'ultima ha comunque rilevato una concentrazione di ammoniaca di 1,71 mg/l a 100 metri a nord dello scarico, informando Comune e ASL. I pesci sono poi stati analizzati presso la sede di Pisa dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Lazio e Toscana, risultando in eccessiva decomposizione per un'attenta analisi.

## La sostenibilità costa, sversare no

Come ci ha raccontato Maurizio Marchi, da tempo Medicina Democratica e altri comitati locali chiedono la chiusura degli scarichi a mare e la realizzazione, all'interno dello stabilimento, di una vasca di decantazione per il trattamento dei rifiuti, in modo da evitare l'enorme impatto ambientale provocato dallo sversamento diretto. Perché Solvay continua a scaricare in mare? La risposta è semplice. Come mostrato dallo stesso Marchi, secondo uno studio condotto nel 2013 dalla sezione di Livorno e Val di Cecina di Medicina Democratica, negli ultimi quarant'anni — cioè da quando è stata introdotta la legge Merli — Solvay avrebbe risparmiato circa 1,4 miliardi di euro rispetto a un corretto smaltimento dei rifiuti in discariche autorizzate. La costruzione di una vasca di decantazione nel parco industriale comporterebbe inoltre un costo stimato in decine di milioni di euro.

La colorazione bianca assunta nel tempo dal mare e dalla sabbia è dovuta principalmente alla dispersione di calcare e carbonato di calcio. Di per sé non si tratta di sostanze pericolose, non fosse che sono accompagnate da metalli pesanti. Inoltre, la colorazione biancastra che impedisce ai raggi solari di penetrare in profondità unitamente al sedimento sul fondale marino dei rifiuti, rende impossibile la sopravvivenza della posidonia, una pianta marina fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema costiero. La prateria di posidonia ospita numerose specie animali e vegetali, contribuisce alla protezione naturale della costa dall'erosione ed è considerata un bioindicatore della qualità delle acque.

Quando abbiamo parlato con l'attuale sindaco di Rosignano, Claudio Marabotti, in carica dall'estate 2024, e a capo di una giunta composta da liste civiche e Movimento 5 Stelle, ci ha raccontato di colloqui avuti con la dirigenza locale e nazionale di Solvay. L'azienda avrebbe manifestato una generica disponibilità a valutare in futuro la chiusura degli scarichi, sostenendo di non avere particolari ostacoli in tal senso. Tuttavia



*Le Spiagge Bianche di  
Rosignano Solvay durante  
l'estate, agosto 2019*

non risulta che sia stata ancora presa alcuna iniziativa concreta in merito.

Secondo quanto riferito dal sindaco, la dirigenza Solvay ha inoltre fatto notare che, nel caso in cui gli scarichi venissero chiusi, nel giro di una quindicina d'anni le Spiagge Bianche scomparirebbero e il mare potrebbe arrivare fino alla ferrovia, a causa dell'assenza di quei sedimenti solidi che hanno modellato l'attuale litorale. In altre parole l'azienda sostiene che, scaricando in mare, non solo non causa danni ma anzi contribuisce positivamente alla stabilizzazione della costa. Abbiamo chiesto a Solvay un incontro, il quale è stato negato, concedendo solo la risposta in forma scritta alle nostre domande. Un carteggio nel quale l'ufficio stampa della multinazionale ribadisce la posizione: «Il calcare in polvere che rimane dal ciclo di produzione viene restituito al mare in tutta sicurezza, contribuendo a stabilizzare la riva delle Spiagge Bianche contro l'erosione».

Quello che non viene ammesso è però un dato incontrovertibile: quel materiale apparentemente inerte è accompagnato da metalli pesanti e altre sostanze inquinanti. Anche lo stesso rilascio di calcare altera profondamente l'equilibrio marino: il fondale si copre di sedimenti melmosi che impediscono la vita della posidonia. Il mare, pur se visivamente suggestivo e per questo meta a basso costo per set fotografici e pubblicità senza dover recarsi ai Caraibi, è di fatto biologicamente morto. Paradossalmente, la funzione naturale di protezione della costa è proprio quella che sarebbe garantita dalla prateria di posidonia, se solo potesse esistere. La natura, insomma, fornisce già la propria difesa. Solvay invece sostiene di essere lei a fare un favore ai cittadini.

Incalzata dalle nostre domande, l'azienda ha dovuto riconoscere la presenza di metalli pesanti, pur mantenendo la propria linea: «È importante notare che Solvay non utilizza né aggiunge metalli pesanti durante il processo di produzione. Il calcare naturale stesso, come molti tipi di roccia o pietra, contiene naturalmente tracce di metalli pesanti, ma questi rimangono imprigionati allo stato solido nel calcare. Le autorità locali e regionali confermano che la qualità dell'acqua vicino all'impianto soddisfa elevati standard ed è coerente con il resto della costa toscana».



## Mesotelioma, cardiopatie, Alzheimer: lo studio epidemiologico mancante

L'impatto ambientale di Solvay non riguarda solo gli scarichi a mare ma anche le emissioni in atmosfera. Anche le osservazioni inviate all'Italia dalla Commissione Europea — con i quali si dava parere favorevole allo stanziamento di aiuti di Stato a Solvay per l'ammmodernamento dell'impianto di produzione del cloro per un valore di 13,5 milioni di euro — confermano indirettamente l'inquinamento da mercurio presente in mare e nell'aria: «Dal punto di vista ambientale il principale vantaggio offerto dal processo a membrana rispetto al processo a catodo di mercurio per la produzione di cloro consiste nell'eliminazione degli scarichi idrici e delle emissioni atmosferiche di mercurio. Il mercurio è un metallo tossico, nocivo per la vita delle persone e degli animali. Lo stabilimento esistente emette 0,0565 kg di mercurio all'anno nell'atmosfera e ne scarica circa 0,1 t all'anno nell'acqua. Inoltre, verranno completamente eliminati i fanghi il cui volume annuo attualmente è pari a 32,94 t/anno», è quanto scrive la Commissione Europea nel 2005. Il nuovo impianto è poi entrato in funzione nel 2007. Il forte inquinamento dell'aria e del mare era stato anche oggetto di un'inchiesta condotta dalla giornalista Adele Grossi per Report nel 2019.

Nel 2016 l'attuale sindaco di Rosignano, Claudio Marabotti — cardiologo di professione — condusse insieme a Paolo Piaggi, Paolo Scarsi, Elio Venturini, Romina Cecchi e Alessandro Pingitore uno studio ecologico comparativo tra Rosignano Solvay e Cecina, due aree geograficamente vicine ma con livelli molto diversi di inquinamento ambientale. L'obiettivo era verificare l'incidenza della mortalità per malattie cronico-degenerative rispetto alla media regionale della Toscana. Dallo studio emerse che in tutta la Bassa Val di Cecina i tassi standardizzati di mortalità risultavano significativamente più alti per patologie come mesotelioma, cardiopatie ischemiche, malattie cerebrovascolari, Alzheimer e altre malattie neurodegenerative. Nel Comune di Rosignano, in particolare, fu riscontrato un eccesso significativo di mortalità per tutte queste patologie. I risultati suggerivano un possibile legame causale tra la vicinanza agli impianti industriali — e agli altri siti inquinanti presenti nella zona — e l'aumento della mortalità, indicando quindi un potenziale ruolo patogenetico delle sostanze inquinanti.

Per confermare questa ipotesi sarebbe stato necessario uno studio epidemiologico sulla popolazione. Uno strumento più preciso, richiesto da tempo da comitati e cittadini, ma mai realizzato per l'inerzia delle istituzioni pubbliche. Ora, però, la nuova giunta guidata da Marabotti ha dato il via libera all'avvio dello studio. Il sindaco ci ha riferito che le pratiche per l'affidamento dell'incarico sono state avviate e che lo studio epidemiologico sarà condotto dai laboratori del CNR di Pisa. ■

Sul punto specifico della scomparsa della posidonia e della sua relazione con il cosiddetto "mare bianco", però, nessuna risposta.

La presenza di metalli pesanti in mare, in realtà, è accertata da decenni, come dimostrano numerosi studi, tra cui quelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Già nel 1999, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) aveva inserito i 14 chilometri di litorale di Rosignano tra le aree più inquinate del Mediterraneo. Una situazione citata anche in un'interrogazione del 2021 posta alla Commissione Europea da alcuni eurodeputati del Movimento 5 Stelle — Massimo Castaldo, Chiara Gemma, Dino Giarrusso e Daniela Rondinelli — in cui si chiedeva come fosse possibile che Solvay rientrasse tra le aziende con i più alti rating ESG (Environmental, Social and Governance), mentre Rosignano risultava uno dei luoghi più inquinati del Mediterraneo. Per l'occasione, si sollecitavano controlli e verifiche più stringenti. Richieste che rischiano oggi di essere vanificate dal nuovo corso politico della Commissione Europea sul Green Deal, che in nome della semplificazione e della competitività sta facendo marcia indietro su molte politiche ambientali.



# Il rischio intorno alla fabbrica

Nel cuore del polo chimico di Rosignano, incidenti e fughe di gas sollevano interrogativi sulla sicurezza. Ma le sirene di allarme restano spente, le bonifiche mancano e il piano di emergenza è fermo da un decennio. Intanto la città resta esposta, tra responsabilità pubbliche evase e silenzi aziendali

di Michele Manfrin

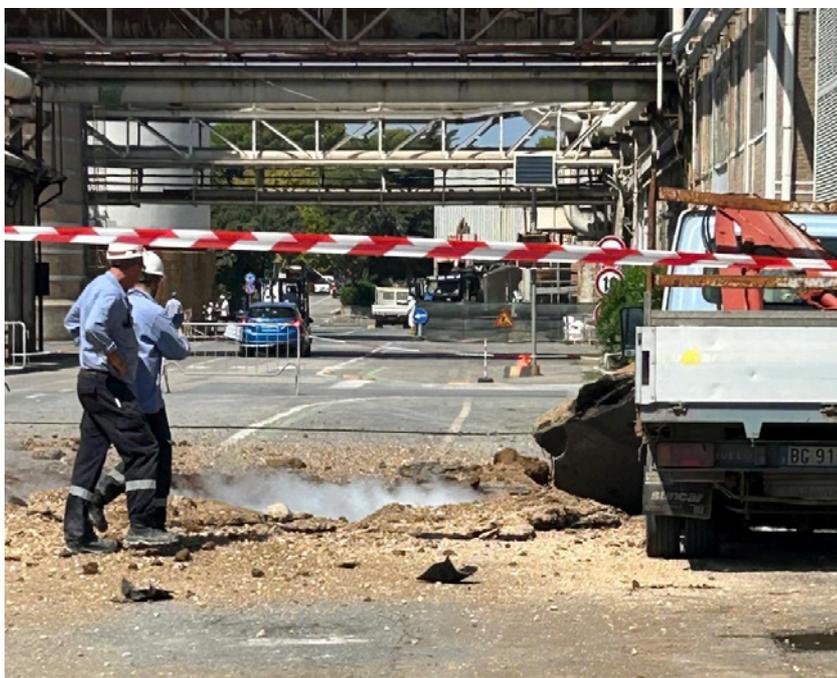


**I**l rischio zero all'interno di un parco industriale, com'è noto, non esiste. Esistono però buone pratiche, protocolli e normative pensati per prevenire gli incidenti o, almeno, per contenerne gli effetti in caso si verificano. Questo vale per la sicurezza interna agli impianti, ma c'è un altro aspetto da considerare: la sicurezza dei cittadini. Un tema particolarmente rilevante a Rosignano Solvay, dove il tessuto urbano si è sviluppato quasi interamente attorno alla fabbrica, come conseguenza diretta della sua storia urbanistica. Se la sicurezza dei lavoratori ricade sotto la responsabilità della dirigenza del parco industriale, quella dei cittadini è un compito condiviso: coinvolge sì la stessa dirigenza, ma soprattutto l'amministrazione comunale e la prefettura, cioè gli organi pubblici chiamati a garantire la tutela della popolazione.

Il 28 agosto 2024, alle 13:15 circa, un'esplosione ha interessato una tubatura sotterranea di azoto liquido, secondo alcuni lavoratori — intervistati da *L'Indipendente* — a causa della mancata chiusura di una valvola che ha portato alla rottura del collettore di distribuzione dell'azoto. Fortunatamente, non ci sono stati feriti. L'esplosione ha provocato una voragine nel manto stradale e causato danni a un furgone e a un'auto parcheggiati nelle immediate vicinanze. «Questo incidente è solo l'ultimo di una serie di eventi pericolosi che mettono in luce la precaria sicurezza degli impianti», aveva denunciato in una nota il gruppo Resistenza Popolare su Facebook. L'incidente è avvenuto durante il periodo della cosiddetta “fermata”, ovvero la fase dell'anno in cui gli impianti vengono arrestati per consentire gli interventi di manutenzione. In questa fase, il carico di lavoro per gli operai aumenta sensibilmente, mentre le imprese appaltatrici principali forniscono personale aggiuntivo alle ditte che operano all'interno del parco industriale.

## “Fermata” e fughe di cloro-metano

Come ci è stato raccontato da fonti interne alla fabbrica — che hanno chiesto di restare anonime — chi lavora per le due multinazionali o per le ditte interne, spesso organizzate in forma di cooperativa, deve essere obbligatoriamente formato per accedere agli impianti industriali, seguendo protocolli di sicurezza specifici. Anche durante il periodo della cosiddetta fermata, quando vengono assunti lavoratori a tempo determinato per far fronte all'aumento del carico di lavoro, è previsto per legge l'obbligo di corsi di formazione sulla sicurezza. Tuttavia questa preparazione risulterebbe spesso insufficiente. «Voglio tornare a casa da mia figlia» è quanto ebbe a dire una delle nostre fonti a un giovane dipendente assunto temporaneamente durante la fermata, sorpreso con il cellulare in tasca su un impianto classificato a rischio. In



Rosignano Solvay,  
l'esplosione di una  
tubatura ad agosto 2024

contesti simili, infatti, le componenti elettroniche possono provocare l'innesco di un'esplosione in caso di fuga di gas. Per questo motivo, l'uso dei telefoni cellulari è vietato in alcune aree ad alto rischio. A tutto ciò si aggiungono precise norme di sicurezza anche per quanto riguarda l'abbigliamento da utilizzare all'interno dello stabilimento.

La mattina del 31 ottobre 2024, si è verificata una fuga di cloro-metano dagli impianti Ineos. Il cloro-metano, a temperatura ambiente, si presenta in forma gassosa; sotto pressione diventa un gas liquefatto. È quasi incolore, ha un odore leggermente etereo e pungente, ed è altamente infiammabile, capace di formare miscele esplosive in presenza di aria, oltre a risultare irritante e corrosivo per le vie respiratorie. In passato veniva impiegato come gas refrigerante, ma a causa della sua tossicità il suo utilizzo è stato progressivamente abbandonato ed è oggi escluso dai prodotti di largo consumo.

Secondo quanto riferito da nostre fonti interne allo stabilimento, la fuoriuscita sarebbe stata causata dalla rottura di una guarnizione tra due accoppiamenti flangiati. Dopo l'incidente, sono scattati i protocolli di emergenza, ma solo nella parte del parco industriale gestita da Ineos. Mentre gli operai di quest'ultima abbandonavano gli impianti per raggiungere i punti di raccolta, le entrate e le uscite venivano bloccate e veniva effettuato l'appello dei lavoratori, nella parte di stabilimento dove opera Solvay, invece, le attività proseguivano regolarmente.

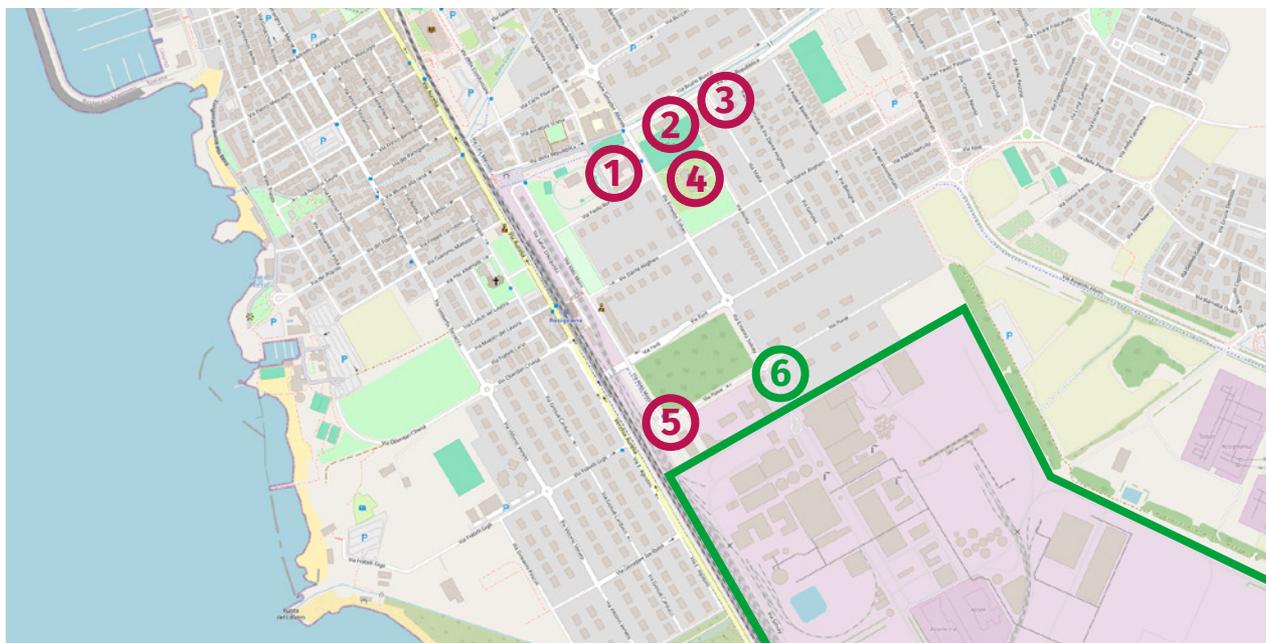
Le fonti ci hanno riferito che alcuni operai Solvay, insieme a quelli delle ditte interne, sono stati fermati dai lavoratori Ineos e fatti entrare nei punti di raccolta mentre attraversavano i settori in cui erano in corso le procedure di evacuazione. Un gesto che evidenzia come, tra gli operai Ineos, vi fosse una chiara percezione del rischio, tale da spingere ad allertare anche i colleghi delle aree adiacenti. Un atteggiamento di prudenza che contrasta con la scelta di Solvay di mantenere le attività regolarmente in corso.

Abbiamo chiesto a Solvay come mai, in presenza di una fuga di gas — che per sua natura si propaga con l'azione del vento —

non fosse stato attivato alcun protocollo di emergenza. La risposta — pervenutaci via mail da parte della Responsabile Media e Reputazione della multinazionale, Laetitia Van Minnenbruggen — è stata la seguente: «L'azienda ha attuato misure di sicurezza preventive per i suoi dipendenti». Alla richiesta di chiarire cosa si intendesse con «misure preventive» — definizione che solitamente si riferisce a ciò che precede un evento, non che lo segue — ci è stato risposto: «La sicurezza dei nostri dipendenti è la nostra massima priorità. Per garantire la loro sicurezza, Solvay li ha informati e ricordato le misure di sicurezza, ha monitorato costantemente la qualità dell'aria e ha seguito le procedure interne. Poiché l'incidente si è verificato lontano dall'area di Solvay, i sensori non hanno rilevato anomalie e non è stato necessario alcun ulteriore intervento». Alla domanda su come sia stata gestita l'emergenza nei confronti della cittadinanza, invece, non è arrivata alcuna risposta. Del resto, se per Solvay era tutto sotto controllo all'interno dello stabilimento, è difficile immaginare che ci sia stata attenzione a ciò che accadeva fuori.

## Domande senza risposta

La mattina del 31 ottobre, alcuni cittadini che vivono o lavorano nelle immediate vicinanze della fabbrica — in un'area in cui si trovano anche il distretto sanitario, lo stadio, il teatro, il circolo ricreativo e, soprattutto, le scuole elementari e medie — hanno sentito una voce provenire dagli altoparlanti dello stabilimento e avvertito un forte odore nell'aria. La cittadinanza, però, è rimasta all'oscuro di quanto stava accadendo. L'unica comunicazione ufficiale è arrivata solo diverse ore dopo, tramite un post pubblicato sulla pagina Facebook dell'amministrazione comunale. Non esattamente una prassi e un metodo di comunicazione ideale e tempestivo in un episodio del genere.



Mappa parziale di Rosignano Solvay:

1. Scuole Elementari e Medie Ernesto Solvay
2. Stadio Ernesto Solvay
3. Circolo Ricreativo Solvay
4. Cinema Teatro Solvay
5. Distretto Sanitario Azienda USL Toscana nord ovest
6. Ingresso principale stabilimento Solvay

Linea verde - perimetro parziale dello stabilimento industriale

L'azienda ha avvertito il Comune dell'accaduto «non rapidissimamente», ha confermato a *L'Indipendente* il sindaco Claudio Marabotti. Il messaggio rilasciato sui social media dall'amministrazione riportava: «Siamo stati informati che questa mattina è avvenuta la fuoriuscita di gas (composto intermedio della lavorazione dei clorometani) da una tubazione situata in un impianto Ineos. Sono state attivate le procedure di sicurezza, sono stati evacuati i lavoratori ed è stato isolato il tratto di tubazione interessato dalla perdita. I dirigenti Ineos informano che non ci sono stati danni al personale e che non esiste rischio per i cittadini. Per precauzione sono stati interrotti gli ingressi dall'esterno all'interno del parco industriale».

Ma se non vi era alcun rischio per la popolazione, tanto da non atti-

vare nemmeno la sirena di allarme, perché avvisare il sindaco ad alcune ore di distanza? E ancora: trattandosi di una fuga di gas, che per natura si diffonde con il vento, chi decide se esiste o meno un rischio per la cittadinanza? L'azienda non dovrebbe limitarsi a riportare con la massima tempestività l'accaduto e lasciar decidere alle autorità cittadine e sanitarie se vi sono o non vi sono rischi per la cittadinanza? Anche su questi punti da Solvay non è arrivata alcuna risposta alle nostre domande.

## Il piano di emergenza fermo al 2015

A rendere la vicenda ancora più preoccupante è un dettaglio non secondario: il piano di emergenza cittadino è fermo al 2015, mentre i programmi di esercitazione per la popolazione risultano sospesi da ancora prima. A spiegarlo sono stati il sindaco Claudio Marabotti e l'assessore Giacomo Cantini. La redazione di questo piano dovrebbe avvenire congiuntamente tra le istituzioni pubbliche — in particolare l'amministrazione comunale e la prefettura — e la dirigenza dello stabilimento. Il sindaco, per legge, è considerato il massimo responsabile della salute e della sicurezza della cittadinan-

za, prerogativa condivisa con la prefettura.

La nuova giunta comunale guidata da Marabotti, in carica dal 2024 dopo decenni di amministrazioni a guida Partito Democratico, è frutto dell'alleanza tra le liste civiche Rosignano nel Cuore e Io Voto Io Vinco con il Movimento 5 Stelle. Secondo quanto riferito da Cantini, una delle prime azioni della nuova amministrazione è stata proprio quella di chiedere alla prefettura l'attivazione di un tavolo di lavoro per l'aggiornamento del piano di emergenza. L'assessore ha inoltre evidenziato come sia necessario che la cittadinanza venga adeguatamente istruita su come comportarsi in caso di incidente, in base alla tipologia del rischio. Ma da almeno un decennio nulla di tutto questo viene fatto. Una situazione particolarmente allarmante per una città che è cresciuta e vive a ridosso di uno dei più grandi poli chimici del Paese. ■

### Michele Manfrin



Laureato in Relazioni Internazionali e Sociologia, ha conseguito a Firenze il master Futuro Vegetale: piante, innovazione sociale e progetto. Consigliere e docente della ONG Wambli Gleska, che rappresenta ufficialmente in Italia e in Europa le tribù native americane Lakota Sicangu e Oglala.